

La commozione dell'addio a Vito Gravino. Per il giovane il paese si è fermato.

domenica 27 febbraio 2011

La commozione dell'addio a Vito Gravino. Per il giovane il paese si è fermato. L'abbraccio dei tanti amici

Con la più imponente cerimonia funebre che si ricordi nel paese, in termini di partecipazione popolare, e si calcola molto attendibilmente in oltre tremila le presenze, l'intera comunità tursitana ha dato sabato pomeriggio l'ultimo avvolgente saluto al giovane Vito Gravino. Il ventinovenne era deceduto a Roma lunedì 21 febbraio, nel fatale incidente stradale verificatosi prima delle ore tredici in via del Foro Italico.

A bordo del suo motorino finito contro l'auto che lo precedeva, guidata da un settantaduenne romano che ha operato una brusca frenata o manovra. Il rito religioso e il corteo di commiato sono stati caratterizzati da grande dignità, compostezza e sobrietà, così esprimendo una intensità palpabile nella sincera e vasta commozione fino alle insistite lacrime, nei volti smarriti e negli sguardi persi degli astanti, dei tanti familiari e soprattutto dei genitori, Salvatore e Carmela, del fratello Pietro e della sorella Elena, forse alla ricerca del senso del vivere e della morte.

Di forte impatto la dominanza del bianco delle corone e dei cuscini di fiori, davvero tantissimi, unica eccezione quello giallo della fidanzata, come la prevalenza del colore nero proiettato dalla esteriorità fisica della folla; e in particolare, il dominio del silenzio assoluto, rotto solo dagli applausi fragorosi quando la bara, accompagnata dal giovane don Giovanni Lo Pinto, è uscita dall'abitazione in via Berlinguer e poi dal luogo di culto, e quando il carro funebre ha lasciato il centro urbano per dirigersi al camposanto. Proprio sul senso immane della tragedia ha incentrato la sua omelia don Battista Di Santo, parroco della cattedrale dell'Annunziata: "È un lutto che ci colpisce tutti. In meno di un anno Tursi ha perso cinque giovani intorno ai trent'anni: i fratelli Padula, Giannandrea (32) e Carmela (28), Michele Liguori (32), Fiore Russo (21). Ma non tutto può finire con il solo ricordo. Occorre accettare la volontà del Padre".

La funzione religiosa, con la liturgia animata dal coro Regina Anglonensis del M° Francesco Muscolino, è stata concelebrata assieme ai sacerdoti don Giuseppe Gaetano Labanca, ex parroco a Tursi e oggi a Valsinni, i tursitani don Giovanni Lippolis, a Colobrarò, e don Nicola Modarelli, a San Severino Lucano, e don Giuseppe Cozzi, cancelliere diocesano, tutti immediatamente consapevoli della singolarità dell'evento. Per una volta anche la grande chiesa non ha potuto contenere la marea umana. Nella centrale piazza, tra la folla, erano allineati tutti i carabinieri della locale stazione, con il comandante mar. Giampiero Ricciardi. Al termine, sul sagrato, un breve ricordo di Luigi Caldararo, che fu maestro elementare dello scomparso. Se mai antropologi e sociologi della periferica provincia italiana volessero analizzare il fenomeno, la risposta dovrà necessariamente ricercarsi nel ritrovato valore straordinario della normalità di un giovane dotato e di talento per la musica e lo sport (si era laureato in Scienze motorie a Potenza e da un triennio viveva a Roma, dove era un apprezzato personal trainer).

Perché Vito era questo: un bel giovane, serio e intelligente, semplice e allegro, perciò assai ben voluto. Primo di tre figli di una stimata famiglia: il fratello Pietro, anche lui a Roma, appena laureato in Fisica alla Sapienza, e la sorella Elena, al quinto anno del Liceo scientifico di Policoro. La madre Carmela Lauria, oggi artigiana,

stata la prima (e unica) donna sindaco (1978-79, all'epoca ne riferì il Corriere della Sera), mentre il padre Salvatore Gravino, già consigliere e assessore comunale per anni, è un apprezzato docente di Lettere dell'Istituto comprensivo statale "A. Pierro". Accanto alla dirigente scolastica Carmela Liuzzi, numerosi colleghi insegnanti e professori, pure dei comuni vicini. Con sensibilità, il sindaco Giuseppe Labriola, in prima fila e con numerosi amministratori locali, aveva dichiarato il lutto cittadino. Listati a nero, perciò, il gonfalone comunale e quello della scuola.

Salvatore
Verde

Le esequie di Vito Gravino si sono trasformate subito in un fatto imprevisto e memorabile, per una serie di motivi. Uno in particolare: mai era accaduto che tanti giovani coetanei e studenti universitari, fossero ritornati nell'amato paese per circostanze simili. Altri amici hanno scoperto Tursi per la prima volta. Sono venuti non soltanto da diverse città e regioni italiane, qualcuno era all'estero e ha voluto esserci. I comuni interessi, il loro legame, la solidarietà e il vincolo dell'amicizia sincera, sono qualcosa che ha emozionato e commosso, e che deve far riflettere. È una umanità migliore di come sovente si descrive, con luoghi comuni come generazione di sbandati o superficiali.

Hanno dimostrato una pulizia interiore e morale e una energia positiva che fa ben sperare. E questo nonostante siano espropriati della possibilità di progettare il futuro a causa della crisi dei nostri tempi bui. La ventiquattrenne fidanzata di Vito, Federica Rotondi, della provincia di Frosinone, piange l'amato: "Ho perso l'armonia. Non c'è più musica nella mia vita". E Marco Farina, anch'egli di Campoli Appennino, parla della perdita dell'amico, "una traccia indelebile e sorridente per la musica e lo sport, perciò siamo qui". Alla fine, l'analogo protagonismo degli alunni della II B della scuola Media. Alcuni hanno dedicato pensieri genuini e teneri al padre Salvatore, sapendo bene che per il loro stimato professore e per tutti i congiunti d'ora in poi nulla sarà come prima, proprio per la presenza indimenticabile di una incancellabile assenza, quella dell'amato figlio.

s.v.

È